

## IL NUOVO MURO SUL TRAGUARDO DI BERSANI

FEDERICO GEREMICCA

**P**rovate a mettervi ci voi, come sta succedendo a Bersani, nei panni del ciclista che - dopo tanto pedalare - vede finalmente lo striscione del traguardo, è sicuro di aver vinto e invece qualcuno gli sposta lo striscione chilometri e chilometri più in là. Il ciclista si infuria, naturalmente.

**S**e poi, dopo la nuova fatica, il giuochino viene ripetuto una seconda volta, allora davvero non ci sono parole per descriverne la delusione, la rabbia e infine l'incredulità.

A Pier Luigi Bersani questo scherzetto è già stato fatto una volta quando, nel novembre 2011 - dopo le dimissioni di Berlusconi - invece che le elezioni (che probabilmente avrebbe vinto) al Paese fu regalato il governo di Mario Monti. Il leader Pd abbozzò, capì che la scelta aveva un senso e si impegnò perché il lavoro dei tecnici centrasse gli obiettivi che erano fissati. Ora, però, qualcuno sta provando a rispostargli lo striscione del traguardo lontano chissà quanto: e poiché anche la pazienza dell'uomo paziente non è infinita, si può esser certi che a Bersani questa faccenda non va e non andrà affatto giù.

Non vanno giù, naturalmente, certe «ingerezze» europee (Merkel in testa, ma perfino Hollande l'ha deluso) circa l'opportunità che - visto il persistere della crisi - anche il prossimo governo sia guidato da Monti: cosa che, per altro, quasi pone Bersani sullo stesso piano dell'«indesiderato» e inaffidabile Berlusconi. Non vanno giù certe reticenze e certe sorprese dello stesso Monti che, guarda un po', si materializza all'improvviso al vertice del Ppe per riceverne l'investitura (inattesa? impreveduta?) a futuro capo del governo. E non gli va giù - umanamente - che tutto il lavoro fatto fin qui vada in malora sull'altare di un giudizio di inaffidabilità (o parziale affidabilità) che Bersani sente di non meritare.

Quest'ultima, in particolare, è una contestazione che gli appare inaccettabile: e si può capire meglio lo spessore del disappunto se si ricorda da dove arriva il leader Pd, cioè dal vecchio partito comunista. Per decenni, infatti - all'epoca del Muro - l'accesso al governo di dirigenti comunisti è stato negato in nome di una sorta di «inaffidabilità democratica» impossibile da aggirare. Crollato il Muro, quella discriminante cadde. Il sospetto, ora, è che qualcuno stia provando a imporre un'altra: una nuova «inaffidabilità» - questa volta economica - che Borse, banche e agenzie di rating (a volte col sostegno di questo o quel leader estero) vogliono cucire addosso alla sinistra italiana e, talvolta, non solo italiana. Conta

poco ricordare che Roma nell'euro c'è entrata con Prodi e con Ciampi. I muri, si sa, sono muri: fatti apposta per non vedere e non sentire...

Pier Luigi Bersani ha vinto le primarie (2009) per diventare segretario del Pd, poi ne ha rivinte altre (un mese fa) per legittimarsi come candidato-premier; ha riportato il suo partito oltre il 30 per cento e ha un passato da ministro non contestato e - anzi - apprezzato: ciò nonostante, sembra esser finito (e non spiega tutto, forse, l'alleanza con Vendola) al centro di un accerchiamento che ha come obiettivo dichiarato impedirgli di guidare il governo, magari se anche vincessero le elezioni. Si intende bene, dunque, come tutto questo debba apparirgli indigeribile: soprattutto se parte attiva nella «congiura» dovesse essere quel Monti che Bersani ha sostenuto fino alla fine in mezzo a critiche e difficoltà.

Tra pochi giorni le scelte di SuperMario saranno note. I più ottimisti nel Pd (pochi) pensano che deciderà di «sponsorizzare» il nuovo gruppo di centro di Montezemolo e Casini per poi, magari, entrare come superministro dell'Economia in un governo guidato dal leader del partito che vincerà le elezioni. Può essere. Ma quel partito, secondo ogni sondaggio, è il Pd; e il suo leader è Bersani. Che non crede affatto, però, alla favoletta di SuperMario che rinuncia al grado di generale per accettare quello di semplice tenente...

